

## **Intervento per l'inaugurazione del *murale* in onore di Giuseppe Di Vittorio**

Cerignola - 03 novembre 2017

Illustri convenuti a questo evento,  
cari figli e figlie di Cerignola,  
Onorevole Colomba Mongiello,  
Presidente della Regione Dott. Michele Emiliano,  
Presidente della Provincia di Foggia Dott. Francesco Miglio,  
Dott.ssa Susanna Camusso, Segretario Generale della CGIL,

mi congratulo vivamente con il Sindaco Franco Metta e con l'Amministrazione per aver restituito alla Città di Cerignola un'opera che non solo contribuisce a renderla più bella, ma che ne riafferma l'identità. Qui, accanto al Piano delle Fosse, dove la fatica dei contadini e le loro umiliazioni mossero il cuore e l'intelligenza vivida di Giuseppe Di Vittorio ad organizzare lotte e giuste rivendicazioni dei diritti dei lavoratori, sorge questo monumento che ha un grande pregio, quello di contestualizzare nel suo tempo e nel suo Mezzogiorno l'azione del grande sindacalista cerignolano. Il santo vescovo di Molfetta, don Tonino Bello, del beato Oscar Romero, ebbe a dire: "È un vescovo che si è fatto popolo". Quando un uomo vive per il popolo ed è attento e sollecito ai suoi bisogni, si identifica con esso, per esso spende ogni energia. Ecco, questo *murale* ci presenta un sindacalista che "si è fatto popolo": il suo volto è raffigurato accanto a quello dei cafoni, degli operai, degli artigiani, i lavoratori che ha illuminato e riscattato con il suo impegno. Quel "farsi popolo" di Giuseppe Di Vittorio è un monito anche per noi, soprattutto se abbiamo responsabilità nella società: siamo chiamati ad essere "uno" con la nostra gente. Ad essere non solo alla "guida", ma anche "in mezzo" alla gente, per sentirne il pensiero e le istanze, e "dietro", per saper cogliere la direzione verso cui sta camminando (Papa Francesco).

Ben so che le origini di Giuseppe Di Vittorio erano valdesi e non cattoliche; ben so che negli anni del suo impegno politico ci furono più divergenze che convergenze tra la Chiesa Cattolica e chi condivideva il suo impegno nel sindacato e nel Partito Comunista Italiano. Ma so anche che il suo comunismo è quello che è

stato definito “dal volto umano”, tutto intriso di ideali di umanità propri della nostra Italia e dell’Europa.

So bene che anche la Chiesa, nel suo insegnamento sociale, superando momenti che condizionarono enormemente il dialogo e la collaborazione con uomini e donne di diverse appartenenze ecclesiali e diversi orientamenti di pensiero, oggi si è affrancata dalla tentazione della divisione e da quella di essere classificata fra le ideologie. Giovanni Paolo II, nella *Sollicitudo Rei Socialis* ebbe a dire: “La dottrina sociale della Chiesa appartiene non al campo dell’ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale” (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei sociali* nel XX Anniversario della *Populorum Progressio*, 30 dicembre 1987, n. 41). Essa perciò “non è definibile secondo parametri socio-economici, né è un sistema ideologico” (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 72). Essa ha la mite pretesa di interpretare la realtà alla luce del Vangelo, per orientare il comportamento cristiano (cfr. *Ivi*).

Come interpretare, allora, l’impegno di Giuseppe Di Vittorio per i lavoratori alla luce del Vangelo? Semplicemente rileggendo le Beatitudini, quell’insegnamento del Signore che vola alto non per non incontrare la terra, ma per affermare che le aspirazioni più grandi dell’uomo e del Vangelo coincidono. “Beati quelli che piangono, perché saranno consolati” (*Mt 5,4*): sono coloro che fanno del dolore dell’altro il proprio dolore; piangono non solo o non tanto per la loro sorte, ma per quella degli altri che soffrono. “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (*Mt 5,6*): è la giustizia umana, che dà a ciascuno il suo; è la giustizia evangelica, che giustifica il peccatore e lo salva. Ciò che è importante è che il cuore di ogni uomo che la desidera è proclamato beato, conforme a Dio...

A noi piace pensare che Di Vittorio abbia letto e creduto a questa pagina eterna, e l’abbia interpretata coniugandola con la sua vita, innalzando dal suo impegno un canto di liberazione per i poveri. Ciò che è autenticamente umano è già evangelico: e ci piace pensare così al suo impegno per i diritti dei lavoratori più umili. Già questo lo aveva sottolineato - l’ho ricordato l’8 settembre scorso - il card. Loris Capovilla, segretario di Giovanni XXIII, nell’incontro che ho avuto con lui a Sotto il Monte due estati fa: mi parlava della santità “laica” di alcuni pugliesi. E mi citava, per primo, Giuseppe Di Vittorio. Il cardinale, che era vissuto per decenni accanto a

papa Giovanni, aveva “fiuto” per riconoscere il bene, la rettitudine, l’amore per i poveri, il profumo di umanità. Quello stesso profumo di umanità e amore per i diritti dell’uomo che, raccogliendo il testimone di Di Vittorio, vogliamo tutti continuare a diffondere.

† Luigi Renna  
Vescovo